

## Coordinamento nazionale delle Democratiche di sinistra

Roma, 23 novembre 2005

### Ordine del giorno New deal delle donne, new deal del Paese

**Vogliamo vincere con le donne e per il nostro Paese.**

**Questa volta il loro voto può fare la differenza.**

Sentiamo tutta la responsabilità morale e politica di dare risposte alte e credibili al disincanto, all'incertezza che pervade l'esistenza degli uomini e delle donne italiani.

Ci lega l'ambizione di proporre una politica che torni ad essere leva di emancipazione umana, che contribuisca a restituire alle donne la certezza della loro libertà, duramente messa alla prova, in Italia e nel mondo, dal pensiero e dalla pratica della destra e dei neoconservatori, dai fondamentalismi, dall'accanimento sulla dignità delle donne e del loro corpo, dal peso ormai intollerabile in troppe parti del mondo di povertà, malattie, violenze, disuguaglianze, dalla limitazione fino all'annichilimento dell'autonomia femminile.

Serve una politica della sinistra, dello schieramento democratico e progressista che sappia generare speranza.

**1. “Noi dobbiamo accettare il peso di questo tempo triste.” ( W. Shakespeare, Re Lear )**

Ci battiamo per una politica che abbia come fondamento l'impegno identitario per la pace, nell'affermazione dei valori di giustizia e uguaglianza, con le armi della ragione e della diplomazia, con un ruolo forte di un'Europa coesa, con la tenacia nel combattere le radici dell'odio, le ingiustizie del volto oscuro della globalizzazione, con strategie multilaterali di un governo mondiale che imbocchi la strada di uno sviluppo sostenibile, combatta il terrorismo e che faccia del binomio libertà e sicurezza il cardine dell'affermazione della democrazia dei diritti umani, oltre la ragione di stato, di mercato, di malinteso relativismo.

Una politica che renda dialogo, confronto, riconoscimento delle differenze, pluralismo l'abitudine di una laicità finalmente non più solo da difendere, ma da dispiegare nella qualità della democrazia moderna.

E' questo il grande tema del futuro delle nostre società: come coniugare universalismo e cittadinanza con uguaglianza e differenze.

In altre parole come costruire convivenza, come predisporre lo spazio del dibattito pubblico dopo l'ingresso sulla scena, per alcuni versi inedito, delle religioni, come iscrivere nel diritto e nella legislazione le mediazioni avanzate e necessarie alla libertà individuale e collettiva.

Insomma la grande questione è come costruire un'etica pubblica condivisa nell'epoca delle passioni tristi, dell'impotenza, dei rischi di populismo e antipolitica, delle grandi migrazioni, dell'inedito “altro da noi”, perché non appaia solo il messaggero delle paure più profonde.

La rivolta dei giovani immigrati nelle periferie parigine è entrata nella nostra vita senza alcuna estraneità, perché tante volte ci siamo interrogate sui rischi di conflitto sociale di un'integrazione senza inclusione e cittadinanza, sulla relazione difficile fra vita urbana e sicurezza, sul rapporto fra sicurezza e solidarietà.

C'è qualcosa di nuovo. Non si tratta della semplificazione di comodo che liquida la rivolta sotto il capitolo del nichilismo, “brucio le auto, dunque sono”. In quei giovani immigrati di seconda e terza generazione vi è il desiderio e l'impossibilità del consumo come status di uguaglianza, come forma del sentirsi cittadini come gli altri, lo specchio di una società che identifica il cittadino con il consumatore.

E vi è la feroce esclusione che si vive in quelle periferie ghetto, la spirale di una violenza legittimata dall'omertà e dalla disuguaglianza.

Un cerchio che le donne hanno provato a spezzare proprio in quelle periferie, con comitati antiviolenza, con la funzione di mediatrici sociali, dopo essere state esse stesse vittime di violenza fuori e dentro la famiglia.

La strada della relazione, della messa in rete dei problemi e della ricerca delle soluzioni, il non abbandono a se stessi degli esclusi sono valori forti della convivenza anche nelle nostre città, diverse nella generalità dalle periferie parigine, ma ugualmente a rischio.

E allora sicurezza come legalità e ordine pubblico, indispensabili per la convivenza, ma disegno urbano, ambiente vivibile, cultura diffusa, occasioni di socialità, scuole qualificate che preparino ad essere cittadini, luoghi di rapporto fra culture e appartenenze, serenità e solidarietà.

C'è una grande sfida che ci attende, quella della realizzazione della piena cittadinanza universale, che è un tutt'uno con la costruzione di una società del benessere, una società in salute perché ha in sé gli strumenti per reagire alle discriminazioni, alla disuguaglianza, all'esclusione.

Una società aperta, che non lascia le persone in una solitudine senza speranze, che sa riconoscere il disagio come dolore dell'anima, non lo condanna ma lo riconosce come una parte di sé, e se ne fa carico.

Una società che ha coraggio, e non attribuisce alle donne il peso della scarsa crescita demografica, e non considera la maternità un costo, ma una straordinaria opportunità di futuro, e sa accoglierla.

Una società in cui se le donne stanno bene stanno meglio tutti, e un'etica pubblica capace di unire una nazione, di far sentire a tutti i suoi cittadini appartenenza e senso di comunità, sono obiettivi fondanti di un programma riformista e di governo.

L'attualità della questione è sotto i nostri occhi.

La scelta da parte della CEI di esprimersi sulla vita politica del nostro Paese va dalla critica alla devolution fino alle modalità di applicazione di una legge dello Stato, la 194.

Non è questa la sede per dibattere sulle intenzioni delle gerarchie cattoliche italiane e sulla distanza dal Concilio Vaticano Secondo, e sul rapporto fra istituzione ecclesiale e autonomia in politica dei laici credenti.

Ci interessa dire che la battaglia referendaria sulla fecondazione assistita appare, alla luce degli avvenimenti di questi giorni, lungimirante e anticipatrice proprio sul valore della laicità dello stato, della libertà della scienza, della libertà e della responsabilità delle donne nella scelta della maternità.

La richiesta da parte della destra dell'ennesima richiesta di indagine conoscitiva in commissione sull'applicazione della 194 rivela in modo inquietante il vero obiettivo del Ministro alla sanità, della maggioranza di governo, impropriamente fiancheggiati dal Presidente della Camera.

Lo ripetiamo ancora una volta: la legge 194 è un'ottima legge e non si tocca.

Quanto poi alla presunta inadempienza nell'applicazione delle sue parti ribadiamo che prima di preoccuparsi di quali associazioni debbano entrare nei consultori, per non si sa bene quale pratica dissuasiva, peraltro vietata dalla legge, sarebbe bene far esistere i consultori, finanziare la loro attività, riconoscere e non umiliare la professionalità delle operatrici e degli operatori, rispondere allo spirito della legge e investire sulla prevenzione, sull'informazione sessuale nelle scuole, sulla mediazione culturale per le donne immigrate, sulla territorialità dei servizi più che sull'ospedalizzazione.

Sono anacronistici i toni di scandalo per la sperimentazione della pillola RU486, una via per rendere meno invasiva e comunque protetta l'interruzione della gravidanza.

L'aborto non è una passeggiata, ed è incivile aggiungere al dramma di una donna la punizione corporale.

Abbiamo a cuore l'etica della responsabilità, poiché la sola etica dei principi appare destinata ad alzare nuovi steccati.

Crediamo che si possa fare un passo in avanti anche nella salvaguardia della libertà negli stili di vita, nelle definizioni delle famiglie della modernità, molteplici, allargate, caratterizzate non più solo da legami di consanguineità, ma da un insieme di fattori, come ad esempio l'affetto, la solitudine, indipendentemente dagli orientamenti sessuali, con azioni concrete e strategie come quelle previste dalla legge quadro dei DS sul sostegno alle responsabilità familiari.

E' ora che in Italia si approvino i PACS, si approvi il divorzio breve, la legislazione riconosca le coppie di fatto, le tuteli, le renda titolari di diritti.

Affrontare queste questioni e i temi eticamente sensibili, come il testamento biologico, comporta andare oltre la libertà di coscienza e far giocare un ruolo attivo alla politica.

Occorre creare luoghi di decisione, nell'Unione come nell'Ulivo, perché la loro rimozione nei programmi significherebbe abdicare ad un dovere sociale, quello del progresso civile del Paese.

## **2. Il nuovo riformismo delle donne**

Del resto un moderno programma riformista, di un nuovo riformismo che consideri, accanto alle nobili tradizioni del '900 le culture che proprio alla fine del secolo breve hanno fatto la loro comparsa nella storia, da quella ambientalista fino a quelle, dirompenti, delle donne ha il dovere di confrontarsi con i mutamenti del mondo, della vita delle persone, le loro aspirazioni, le loro ansie, le loro condizioni materiali e con le crescenti domande di senso che l'esperienza della modernità porta con sé.

## **3. La libertà delle donne sa cambiare il Paese**

Questo è l'intento che ci anima: cambiare con la libertà femminile il mondo in cui siamo immerse, vivere fino in fondo nel nostro presente per definire le tracce di un futuro più umano per tutti.

Il mondo è fatto da uomini e donne, la nostra società è fatta da uomini e donne, ma lo sguardo della politica, spesso miope e poco cosmopolita pare ignorarlo.

Non si tratta tanto di riparare ad una storica esclusione di una parte, quella femminile, ma di affermare un principio di condivisione positiva che consideri le differenze di genere come ricchezza e risorsa in tutti i campi, economico, sociale, culturale, istituzionale, del potere, che sappia valutare l'impatto di genere nelle strategie del governo e del cambiamento, che sappia perseguire un'idea di sviluppo umano come libertà.

Nel nostro paese le donne sono interpreti attive di una modernità umanizzante. Con il loro straordinario carico di lavoro, fra i più alti in Europa, suppliscono ad un welfare mancante, sono punto di riferimento per l'insieme delle relazioni familiari, sostengono la cura degli affetti e colmano il vuoto sociale nel riconoscimento dei diritti dei più deboli, dei più piccoli.

Scelgono di lavorare non solo per il reddito, ma anche per la realizzazione di sé. Le più giovani studiano con successi formativi superiori a quelli dei loro coetanei.

La società si giova della loro forza, ma non riconosce appieno i talenti di una nuova consapevolezza delle diverse generazioni di donne

La mancanza di dinamismo sociale, la società bloccata, il censo e la provenienza che contano più delle capacità e dei meriti, la chiusura verso valori di trasparenza, deontologia, legalità, alimentata in modo forsennato dal governo della destra in questi anni, l'asfissia di qualunque progetto di inclusione, a partire da quello per le donne straniere, l'assenza di investimento sul valore della conoscenza e del lavoro, la crescente destrutturazione del sistema di intervento pubblico per l'infanzia, la scuola, la sanità, l'ambiente, la cultura, i tagli ormai insopportabili agli enti locali sono uno scenario che mina coesione sociale, ambizioni individuali, tenore di vita, opportunità di futuro.

Nel rischio di declino del Paese le donne, con i giovani, sono quelle che rischiano di più.

E allora un programma di riscossa dell'Italia non può che partire da loro, in un patto fra genere e generazioni.

E' il lavoro delle donne che fa crescere il Paese.

E' questo il primo messaggio di cui tutti dobbiamo essere consapevoli.

L'occupazione femminile è ben al di sotto degli obiettivi di Lisbona, lontanissima al sud.

Per la prima volta dopo tanto tempo l'occupazione femminile in Italia subisce una battuta d'arresto: decresce al Sud, si interrompe al Nord.

Le differenze di retribuzione fra uomini e donne sono ancora molto alte, fra le più alte d'Europa, al sud come al nord.

L'accesso delle donne nel mondo del lavoro è progressivamente legato al precariato.

L'assenza di strategie di formazione permanente e continua rappresenta un rischio per la qualità del lavoro femminile, la sua stabilità, la sua flessibilità possibile.

Le carriere femminili non sfondano il tetto di cristallo in tutti i campi, dalla pubblica amministrazione alla finanza, dall'università alle istituzioni.

La maternità è per molte nuovamente una delle cause di abbandono del lavoro, o di ricatto lavorativo, o di non rientro, in particolare dopo i 40 anni, quando aumenta il carico di cura familiare.

Le stesse politiche della conciliazione, peraltro mal finanziate, finiscono per intervenire su un'idea di welfare riparativo: le donne non possono lavorare perché mancano i servizi pubblici di sostegno alla cura.

Ma il punto è un altro, e ha a che fare con il progetto di sé, con l'autonomia propria e degli altri soggetti, a partire dai bambini, per i quali vanno potenziati nidi e occasioni educative e di socializzazione indipendentemente dal lavoro della madre o del padre, come afferma la proposta di legge di iniziativa popolare 0-6 anni promossa dai DS.

Il punto è tutto qui, e si chiama possibilità di scegliere il proprio percorso di vita.

Scegliere come, quando e se diventare madri; scegliere quanto e come investire sulla cura, in una società che però valorizzi e riconosca il lavoro di cura; scegliere di conoscere e di continuare ad imparare per sé e per trasformare le proprie aspirazioni in lavoro di qualità, in un mondo dei lavori che riconosca tutele e diritti; scegliere di non frammentare la propria esistenza in ruoli rigidi e inconciliabili.

Tutto questo comporta un cambiamento di passo, a partire dai programmi per il governo del Paese: se si riconosce che il mondo è abitato anche dalle donne la logica conseguenza è che la ricomposizione per cui ci battiamo fra politica e esistenza delle persone deve tenere conto che questa esistenza è diversa per gli uomini e per le donne.

Il lavoro delle donne, dunque, non è più collocabile come una questione di welfare, poiché ha un impatto strutturale con l'economia e la crescita del paese, per la quantità di occupazione, per i tassi di attività, per la qualità del lavoro femminile e delle carriere.

E' a partire dal lavoro che si può contribuire a ridefinire un welfare dei diritti e delle opportunità, a partire dalla valorizzazione, nell'ambito della cura, delle competenze professionali tipicamente femminili, oggi per lo più affidate alle cittadine straniere.

Le nostre proposte partono dall'esigenza di riunificare in un Masterplan per il lavoro delle donne leggi e provvedimenti, strumenti di intervento e di controllo, strategia dei diritti e delle opportunità, secondo la nuova carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, valutazione dell'impatto di genere nel mercato del lavoro e nel sistema macroeconomico.

#### **4. Condividere per governare**

Un mondo di uomini e donne reclama istituzioni di uomini e donne, a rappresentanza generale, con il compito cioè di rappresentare uomini e donne.

Il governo e la maggioranza di centrodestra, ci offrono uno spettacolo preoccupante con la vicenda delle “ quote rosa”, spesso umiliante nei toni, mistificante nei contenuti, con l’ostinazione più apparente che reale nel voler attribuire il 25% di donne nelle liste elettorali, con semplici sanzioni amministrative in caso di violazione della norma.

Del resto l’intera legge elettorale cambia la natura della rappresentanza, e ha pesanti aspetti di incostituzionalità, a partire, appunto, dal non rispetto dell’art.51 riformato sulle pari opportunità di accesso delle donne alla vita pubblica.

La nostra proposta è chiara: una rappresentanza tendenzialmente paritaria che fa terno sull’acquisizione della raccomandazione europea che prevede che un terzo di una lista sia composto da donne, collocate con forme di alternanza che ne rendano possibile l’elezione

In ogni caso occorre prevedere come sanzione l’inammissibilità della lista.

Non abbiamo accettato giochi al ribasso in nome della coerenza e della limpidezza delle nostre posizioni.

Siamo il partito che in questi anni si è caratterizzato sul progresso della condivisione della rappresentanza fra uomini e donne, grazie alle nostre battaglie, alla ricostruzione di una rete nella società, allo spirito dirigente del coordinamento, alla capacità di alleanza con gli uomini più lungimiranti della nostra organizzazione, a partire dal segretario Piero Fassino, che non a caso nell’ultimo Consiglio Nazionale ha ribadito la scelta di dare nelle liste dell’Ulivo alla camera e dei DS al Senato adeguata e visibile rappresentanza alle donne, applicando le quote previste dalla Direttiva europea e dallo Statuto del nostro partito.

Abbiamo messo fieno in cascina, con l’aumento sensibile delle amministratrici locali, delle donne nelle giunte, delle parlamentari europee, grazie anche alla scelta di candidare ed eleggere un terzo di donne. Ma permangono in zone del Paese resistenze e conservatorismi da battere.

Abbiamo stabilito punti fermi nelle regole, con la norma antidiscriminatoria del nostro Statuto, che ha consentito l’ingresso di molte donne nella platea congressuale e negli altri organismi dirigenti nazionali e quasi dovunque sul territorio.

Ora si tratta di eleggere tante donne in Parlamento.

Ribadiamo che per noi è fondamentale legare la rappresentanza al progetto politico, condizione che può rompere la pretesa universalità maschile nelle istituzioni nella società, nelle leadership e nelle funzioni di governo.

La posta in gioco è alta: il ricambio delle classi dirigenti del Paese, la loro qualità come garanzia di moralità e competenza, l’essere composte da uomini e donne come crescita della democrazia.

E’ un compito dell’Unione e dell’Ulivo. Per noi è qualcosa in più: un tratto identitario, incancellabile nel presente e nella prospettiva futura di un nuovo riformismo convincente e coinvolgente.

Da questo ordine del giorno e dalla ricchezza del nostro dibattito, dal sostegno alla relazione di Barbara Pollastrini, che riteniamo contributi alla Conferenza programmatica di Firenze, nascerà il Promemoria delle Donne DS che presenteremo a Romano Prodi, alle donne dell’Unione e dell’Ulivo. Nei prossimi mesi approfondiremo aspetti della nostra proposta programmatica con appuntamenti pubblici nazionali (seminario pubblico del 15 dicembre sul lavoro delle donne, in collaborazione con il Dipartimento lavoro e professioni, iniziativa del 26 gennaio sulle donne nella pubblica amministrazione, in collaborazione con il Dipartimento tecnologie e P.A., incontri dell’Associazione A.Lindh sulle giovani donne) e con molte iniziative nei territori.

La Convenzione nazionale programmatica delle Democratiche di Sinistra, che si svolgerà a Milano alla fine di febbraio vedrà il lancio del nostro Manifesto alle donne del Paese.

La nostra forza è nella ricchezza delle differenze e dell’unità, per unire la parte migliore dell’Italia in un orizzonte di speranza.

**Siamo pronte. Possiamo vincere.**